

I RAGAZZI DELLA RSI Non convince i cufisti che a volte venivano posti sui ragazzi che andavano a Salò e sull'Italia divisa (14-45). Nessuno lo ricorda mai: dov'erano il 25 Luglio 1943? Lascisti che avevano giurato di morire per il Duce? Il regime si squalorò come neve al sole. E il Regio esercito non era una barriera contro chi avesse voluto resistere agli eventi. La prova? Quando Mussolini fu liberato al Gran Sasso non fu sparato nemmeno un colpo! La Rsi poi imposta dai tedeschi registrava tra le sue fila il 46% di renitenti alla leva. Il 13% di diserzione. E sono cifre non sospette. Provenienti dai dattiloscritti Renzo De Felice e riportate da Gian Enrico Rusconi in un suo saggio del

tocco & ritocco
di BRUNO GRAVAGNUOLO

Molino Sicuro ci furono giovani che andarono a Salò. Ma era normale visto che in tanti erano cresciuti sotto il fascismo! Importante è sottolineare che Salò non rappresentava affatto uno stato nel quale una porzione più o meno ampia dell'Italia si riconosceva. Era una seconda linea dei tedeschi. Con funzioni di polizia ausiliaria e radicamento popolare nullo. Cade perciò la nozione di guerra civile

che per esser tale deve essere corale e includere un certo equilibrio del consenso tra le parti. Perciò rispetto per i giovani caduti in camicia nera. Ma senza alterare la verità storica.

IL LENIN DELLA BUFFO Oggi siamo più che leninisti almeno ai tempi di Lenin per dissenso si moriva si discuteva. Lo ha detto Gloria Buffo della direzione Pds a Maria Latella sul *Corriere* di sabato. Sì ma dove lo ha letto Gloria Buffo che tra i bolscevichi per dissenso si moriva ai tempi di Lenin? Certo. Lenin non era mica tenero. Una volta staffilò Gorkij che intercedeva per un condannato compagno gli disse con quale unità di misura valutiate il numero di colpi da infliggere ai nemici?

Insomma a morire di dissenso erano gli avversari dei bolscevichi non questi ultimi. Finché Lenin fu vivo. Poi venne Stalin e la faccenda divenne un po' più dura. Per tutti.

BUTTAFUOCO BUTTAFUORI «Il nonno fu socialista torni pure lei al socialismo così finisce l'eterna pippa dell'antifascismo». Così con la levità goliardica di sempre Pierangelo Buttafuoco invitava sul *Foglio* Alessandra Mussolini a levarsi dai piedi della destra. E ad andarsene finalmente a sinistra. Ma lei? Alessandra che in fondo di certe cose se ne intende lo ha ribadito a chiare lettere in un'intervista sul *Corriere* sente la nostalgia del nonno fatale e del suo socialismo nazionalista.

Il socialismo dei fasci sovversivi e della Repubblica sociale? E allora perché si agita tanto Buttafuoco? Che ci combina adesso gioca a fare lo Starace?

IL MAGLIO DI MIGLIO Già vuole fare a pezzi le nazioni. Gian Franco Miglio celebrato costituzionalista. E come? Così. C'è bisogno di basi diverse occorre confidare sulle etnie (dal *Giornale* di ieri). Falso sgobbato intervistatore che gli ricorda l'ex Jugoslavia Miglio replica. Dobbiamo avere il coraggio di entrare in un'età di disordine. Altro che utopie da operetta alla Franz Lehár! Quest'chi è matt!

IL CONVEGNO. Nel libro di Collodi le tracce dell'identità nazionale

Il romanzo di Carlo Collodi si lascia leggere come una parabola della cittadinanza. Per diventare umano italiano il burattino deve imparare i valori morali dell'ubbidienza e della verità. Deve anche andare a scuola dove imparerà a leggere e a scrivere. Però la prima volta si lascia tentare da una musica di pifferi e di grancassa, vende il suo abbecedario e va al teatro dei burattini. Non si tratta di una semplice fuga, la fuga con lui, ne nel romanzo svariati significati e in questo caso si tratta della scelta della cultura popolare.

Nel frattempo il libro di scuola è venduto come se fosse qualsiasi altro oggetto ed avesse un semplice valore di scambio. Così la scuola è demitologizzata, mentre Pinocchio di fronte al burattinaio dimostra i valori di solidarietà con i suoi amici e di coraggio. Si rivela anche de brouillard quando esce dall'avventura con il regalo di cinque monete d'oro. Il mondo del teatro rivela l'Italia così com'è o come il popolo la vede: lo sfruttamento dei poveri (i burattini) accompagnato da slanci di generosità arbitrari dalla parte dei dirigenti (il burattinaio).

Lavorare stanca

Nel secondo episodio della scuola Pinocchio dimostra una certa riluttanza ad andare perché la scuola è legata al lavoro e lavorare mi pare fatica. Diversamente dalla scuola il lavoro non si evita. A scuola Pinocchio deve anche battere contro i suoi compagni e questa piuttosto che i discorsi moralistici di un maestro che non vive come personaggio la realtà sociale.

Per rafforzare l'identità della scuola la nel suo ruolo ufficiale i libri sono sdegnati addirittura dai pesci prima di trovare un vero ruolo come armi da battaglia. Nuova satira della cultura scolastica: il *Trattato di Armetica* colpisce e sembra uccidere un ragazzo facendo così anestetizzare Pinocchio. Il burattino sfugge senza difficoltà ai carabinieri, la polizia, altra incarnazione dello Stato e definita come ingiusta ed inefficiente. Si sopravvivere a pericoli più gravi. Si potrebbero elencare gli elementi che permettono a Pinocchio di sopravvivere la sua intraprendenza il suo buon cuore e una certa solidarietà dei deboli. Non si deve esagerare il peso dei due ultimi fattori. Il buon cuore di Pinocchio non gli impedisce di deludere Geppetto e la Fata che ne soffrono la società civile è piena di ladri e la solidarietà che è spontanea dura poco.

Il terzo rifiuto della scuola è seguito dalla partenza per il Paese dei balocchi che rappresenta la sua scuola. Su questo ciclo segue la



Il cittadino Pinocchio

Le chiavi dell'identità di un popolo ritrovate nel *Pinocchio*. Ecco i brani centrali della relazione di Patrick McCarthy, storico e docente all'Università americana di Bologna, presentata nel convegno di Reggio Emilia.

PATRICK MCCARTHY

struttura dominante del libro fuga pericolo. Il primo episodio nel quale appare la scuola ci sembra decisivo. Pinocchio termina la sua educazione da solo e fuori dalla scuola perfezionandosi nella lettura di un libro anonimo e danneggiato si serve nella scrittura di un fuscello e di succo di mora che sostituisce l'inchiostro. Non va a scuola perché deve lavorare. Non che il lavoro sia di per sé un valore, anzi Pinocchio sostituisce un asino che muore di stan-

chezza. Però il lavoro è una necessità che permette di nutrire e mantenere la famiglia. Si delinea dunque l'identità di Pinocchio ed attraverso lui degli italiani che si fanno o chi esistevano prima del Risorgimento il che è altrettanto possibile. Le istituzioni del nuovo stato come scuola giustizia servizi sanitari sono estranee al popolo. L'italiano come individuo ha invece un forte senso di se stesso: è debrouillard e ha fiducia nella sua ingegnosità.

Storici e politologi a Reggio Emilia

Riuniti nella Sala del Tricolore del Comune di Reggio Emilia a duecento anni dall'adozione della bandiera nazionale, storici e politologi hanno discusso il tema dell'identità patritica italiana mettendola a confronto con quella di altri paesi. Tra gli interventi quelli di Gianfranco Pasquino, Ugo Bellocchi, Maurizio Viroli, Patrick McCarthy, Pietro Scoppola, Giovanni De Luna, Pietro Scoppola, David Kertzer. L'americano McCarthy ha dedicato la sua relazione al tema della scuola e dello Stato, come appaiono in due romanzi chiave per la formazione della coscienza nazionale, «Pinocchio» per l'Italia e «Le Grand Meaulnes» di Alain Fournier per la Francia.

L'unico gruppo sociale durevole e la famiglia. Esiste un sentimento di classe rudimentale ma tenace. Esiste anche una cultura popolare della quale le sculture di Geppetto forniscono un esempio e che compensa l'assenza della cultura alta. Si mantiene il contatto con la natura la quale è antonoma dallo Stato (i pesci che non vogliono mangiare i libri di scuola) o lo sostituisce (il fuscello che diventa una penna). Se lo Stato è assente e se la vita sociale è dura non per questo l'italiano si sente condannato al trasformismo o al gattopardismo. Inoltrare se volessimo fare una lettura cattolica del libro (il che sarebbe del tutto legittimo) la coscienza del peccato originale non impedisce all'uomo di cercare la sua salvezza anche se per realizzarla ha bisogno della Fala che rappresenta Maria o la Chiesa. Essere cattolico forse non praticante e opporre era cent'anni fa un tratto importante dell'identità nazionale.

Altri tratti sono l'intraprendenza la convizione che la società (come la vita stessa) è dura ma che uno la deve affrontare un senso della natura vissuta non come una facile forma di bellezza da apprezzare ma come regno dove l'uomo italiano lotta e lavora lo scetticismo che fa parte integrante della coscienza popolare la frase di Geppetto (casi sono tanti) e l'umore dello stesso Geppetto che conosce una grande famiglia di Pinocchi di cui il più ricco è mendicante. Non fa parte dell'identità italiana il senso di essere cittadino. L'autorità non è legittima al primo tentativo che Maestro Chieghia fa per dominare Pinocchio risponde con un grido di rivolta. Potrebbe essere il grido dei pensionati che protestavano contro Berlusconi nel 1994 e il grido dei commercianti tonnesi che cacciavano Prodi nel 1996? Tuttavia nulla ci impedisce di pensare che l'intraprendente Pinocchio che sa leggere e scrivere potrà costruire un suo Stato.

PITTURA
A Martigny Manet «inedito»

MARTIGNY Dipinti mai esposti in Europa: alcuni disegni inediti sono al centro di una grande mostra dedicata a J. Manet (1832-1883) che si aprirà domani a Martigny in Svizzera per iniziativa della Fondation Pierre Gianadda. Si tratta di cento tra le più importanti opere del noto pittore francese custodite nei musei e nelle collezioni private di ogni parte del mondo. Tra i disegni spiccano tutti i nove disegni di Manet in cui il tempo è coperto, pratica molto tutta l'intera storia del maestro impressionista. Si parte dal piccolo olio raffigurante *Dante e Virgilio all'Inferno* (1851) per ritrovare un tempo immo i lavori che segnano le varie tappe della sua produzione: le opere di grande formato *Ami noni* (1870) *La Banca in un'ora di lavoro* (1871) *La scorta di bocks* (1873) *Un coin dei jardins de Bellevue* (1880).

MOSTRE. A Besozzo, Varese, grande successo dell'iniziativa del Comune
Foto per dialogare col proprio passato

GIGLIOLA FOSCHI

Come può un amministratore locale risvegliare nei cittadini l'interesse per il proprio territorio e il proprio passato? Come può rivalutare l'identità di un luogo e farlo sentire come un bene collettivo da difendere? Il Comune di Besozzo, un paese della provincia di Varese con un'area di centro sinistra, affronta questi interrogativi con l'intervento iniziato a Maggio dell'arte che prevede non solo concerti di batti spettacolo e di danza (dal 18 maggio al 2 giugno per informazioni tel. 0332 970371) ma anche tre mostre (dal 18 maggio al 30 giugno) di immagini a venerdì di notte il 19-30 sabato e domenica dalle 10 alle 19-30) allestite nell'ex copraltra. Sono situati ai piedi del centro storico.

Una cura di Salvatore Salerno. Una raccolta appunto di cartoline antiche che documentano la storia architettonica del paese dall'inizio del secolo fino ai nostri giorni. Offre ai suoi abitanti l'opportunità di ripercorrere il proprio passato. Fin qui si dice siamo ancora nell'ambito di quelle mostre che abitualmente vengono allestite nei piccoli centri: tutte infatti sono collocate in luoghi significativi e tante hanno per tema il passato. Ma simili mostre per quanto interessanti fanno anche a costi turistici come un punto di aggregazione per chi percepisce spesso come distanti poco coinvolgenti. Invece tutto questo qui non accade grazie alla mostra *Geniti di Besozzo*. Immagini di un paese con fotografie di Cristina Omenetto.

Questi immagini realizzare si è chiesta infatti questa fotografia affinché gli abitanti di Besozzo escano dal loro isolamento partecipino in prima persona alle iniziative e viva

autentica di una persona. Spinti dal semplice desiderio di rivedersi gli abitanti del posto visitano la mostra ma così facendo ritrovano anche le immagini dei propri compaesani e possono quindi riconoscersi e rispettarci come una collettività. Con la terza mostra il luogo e la memoria la fotografia metafora di un'esperienza (catalogo Charta) che costituisce la parte più ampia e complessa della rassegna. Besozzo si interroga sulle interconnessioni fra arte e fotografia a partire dal tema di un luogo come esperienza e come memoria. Una storia artistica a cui il catalano Filippo Maggia fa un'importante memoria. La fotografia di quegli anni 60 e 70 come verrebbe fuori le pensare ma dalle spemmitazioni della Land Art dell'Arte Povera e della Body Art. La dove la fotografia veniva usata in modo semplice e testimonianza di un'attività delle performance che gli artisti avevano realizzato fisicamente lavorando con il corpo o agendo sul paesaggio. Dalle immagini che documenta

no le azioni di Gina Pane Giuseppe Penone Denis Oppenheim e Robert Rauschenberg si passa poi alle opere fotografiche degli artisti concettuali Dan Graham e Hamish Fulton per arrivare alle catalogazioni sistematiche di architetture industriali compiute dai Becher. Dalle immagini di Basilico Ghim Groover Radino e Sugimoto considerati fotografi della generazione di mezzo si procede via via fino agli artisti più giovani come Alessandra Testi Olafur Eliasson ed altri ancora. È un percorso quello tracciato da questa mostra che oltre a riflettere su come il tema del luogo sia stato affrontato dalla fotografia in modo estremamente ricco e differenziato si interroga anche con un approccio aperto e problematico sui perché questo mezzo espressivo sia stato consapevolmente scelto da numerosi artisti.

Interesse dell'iniziativa culturale di Besozzo oltre che nel valore intrinseco delle tre mostre risiede quindi anche nella sua capacità di aggregazione e socializzazione. Non tutto è perduto però. Si fa strada l'idea di dare a Regione e Comune la collezione e di affidare parte del castello Mackenzie a qualche ente o università americana come la Clemson University che ha già una succursale sotto la Lanterna. L'iniziativa allo stato potrebbe continuare e due aspetti nel frattempo dovrebbero porsi: il museo sia gli studenti americani. Con buona pace di Wolfson e delle sue idee di grandezza.

ARTE
A rischio la collezione Wolfson?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

GENOVA Volete la mia collezione? Ve la regalo. Mitchell Wolfson junior miliardario di Miami con la passione per l'arte non finisce di stupire. Innamoratosi di Genova negli anni Sessanta quando venne a fare il vice-console Wolfson si è comprato il castello Mackenzie ed ha messo su la più grande collezione artistica relativa al periodo 1885-1945 ordinata da tre studiosi e ospitata in una palazzina di via Asilo Garbano su una collina genovese. Scopo dichiarato creare un museo nello storico edificio di fine secolo realizzato da Gino Coppedè che domina la stazione del treno per Casella.

Cinquant'anni atletico barba alla Eco titolare della fondazione Wolfsonian e dell'omonimo museo ospitato a Miami Beach Wolfson ha investito nell'arte i proventi della distribuzione della Coca-Cola e degli esercizi dello spettacolo (cinema, teatro, acquari e reti televisive). Un impero costruito dal padre che adesso divide con la sorella. Sei mesi in America e sei mesi in Italia. Si è ancora condottista di testa propria. L'ossale impresa acquistando ancora una villa a Sant'Illario ed una casa a San Lorenzo in pieno centro storico. Nei suoi archivi genovesi sono stati catalogati oltre 6 mila pezzi che spaziano dal liberty al deco dal futurismo al razionalismo mobili e sculture ceramiche fotografie e

sculture Mackenzie i lavori esposti sono stati terminati con un esborso di circa sette miliardi e mezzo di lire. Pareva che tutto filasse liscio in vece in questi giorni il brusco risveglio da dieci anni di sogni anche i mecenati hanno un cuore anzi un portafoglio. Esplicitamente l'intenzione ha scritto di donare la collezione di opere e oggetti d'arte conservata presso la sede genovese della fondazione. Il classico fulmine a ciel sereno. Che cosa è accaduto? Pare che Wolfson sia preoccupato per gli alti costi di gestione del suo nuovo museo aperto in un'elegante palazzina coloniale di Washington Avenue di Miami Beach e che non riesca a più a sobbarcarsi le spese europee della sua multinazionale dell'arte. Non vuole continuare a fare tutto da solo. dicono i suoi collaboratori ma non vuole neppure vendere né di sperdere il suo tesoro. Quella di Wolfson junior appare una mossa studiata a tavolino. Io ho fatto abbastanza sembra che abbia detto in segreto adesso è giunto il momento che anche gli Italiani facciano qualcosa.

Secondo la Fiat Engineering che vanta la riorganizzazione di Palazzo Grassi a Venezia il costo dell'operazione supera i 15 miliardi. Poi occorrono parcheggi opere di urbanizzazione permessi e altri lavori per aprire al pubblico. Così sono stati avviati contatti con la soprintendenza gli enti locali e l'università senza escludere una possibile intesa privata pubblica. Micky Wolfson mostra una certa amarezza dicono i bene informati. L'idea di una collaborazione tra due strutture quella della Florida e quella della Liguria si sta spegnendo. Lo Stato italiano non si è mai fatto vivo. La Regione Liguria aveva promesso un contributo che non è arrivato. Il Comune si è ancora predisponendo il piano particolareggiato.